

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

## Al Bagno Sirena

Di Girolamo  
e Cauteruccio  
viaggio di mare  
tra vita e morte

## Il finale

L'immagine  
del piccolo  
Haylan  
sulla spiaggia  
di Bodrum  
sulle note  
di «Heroes»

Fabrizio Coscia

«Gira e rigira, alla fine ci troviamo sempre davanti a un mare, e per andare dove siamo diretti, ci tocca superarlo. C'è sempre un mare rosso, un mare vivo o morto, che si para davanti a chi va in mare, in cerca di casa». È questo il punto in cui, in quel vasto poema epico in prosa che è l'«Hercynus Orca» di Stefano D'Arrigo - forse l'ultimo, sontuoso attestato di vitalità della lingua letteraria italiana - il tema omerico del nostos si rivela in tutta la sua sostanza metaforica. Quel mare, protagonista assoluto del romanzo, pubblicato nel 1975 dopo oltre vent'anni di gestazione, è allo stesso tempo ventre materno e tomba, scontro tra Vita e Morte, ma soprattutto tra Storia e Mito. Il romanzo racconta, in oltre mille pagine, il ritorno dalla guerra di Ndrina Cambria, marinaio della fu Regia Marina, in fuga da Napoli dopo l'amistizio dell'8 settembre 1943, verso Cariddi, il luogo delle origini, dove niente è più come prima. E il mare è, letteralmente, protagonista anche della versione teatrale di Rosalba Di Girolamo, «Acqua: viaggio nell'Hercynus Orca», messa in scena con la regia di Fulvio Cauteruccio al Bagno Sirena di Posillipo, nell'ambito del Napoli Teatro Festival. Scelta vincente (presente anche il nipote dello scrittore siciliano, Mauri-

zio Aciri) in quanto materializza in uno scenario naturale, tra spiaggia, scogli e acqua, e con l'ausilio di uno schermo da proiezione in mare, l'immaginario mitologico darrighiano.

A differenza della riduzione operata dallo stesso D'Arrigo nel 1989, che aveva puntato alla «semplificazione» della lingua, la versione della Di Girolamo conserva tutta la fasciosa esuberanza stilistica dell'originale, con il suo inimitabile plurilinguismo, che rappresenta anche il punto di forza dello spettacolo, insieme alla sua ambientazione in plein mer. Inoltre qui la drammaturgia si concentra, dilatandolo, su uno degli episodi centrali del romanzo, quello dell'incontro tra Cambria e Ciccina Circò (interpretati dagli stessi Cauteruccio e Di Girolamo, in perfetta simbiosi coi personaggi), dove Cambria, tra abbandoni onirici e ricordi del passato sulle fere-delfini, alla fine si lascia sedurre in una danza in mare, al suono della «Jazz Suite» di Sostakovic, dalla «deminota», maga e traghettatrice, accompagnata da altre tre donne che fungono da coro (le allieve della Scuola del Teatro Stabile di Napoli Anna e Clara Bocchino e Teresa Raiano). La barca che giunge a riva e «trasborda» Cambria permette così il ritorno a casa, ma anche l'incontro con altra morte, in terra e in mare, enfatizzato, in una finale in vettura antimilitarista, dalle immagini di guerra, storiche e attuali, proiettate sullo schermo, compresi i riferimenti al dramma delle traversate migratorie, come nell'immagine del piccolo Haylan sulla spiaggia di Bodrum che chiude lo spettacolo sulle note della bowiana «Heroes».



Protagonisti in acqua Rosalba Di Girolamo e Fulvio Cauteruccio